

2

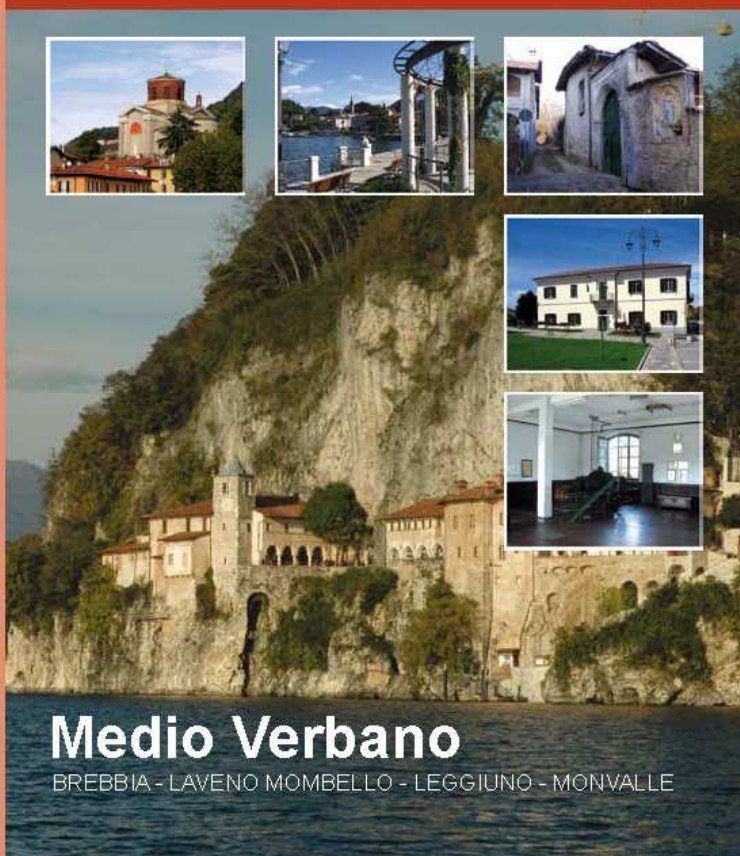


QUADERNO NR. 2/2008 - VALORI TERRITORIALI - MEDIO VERBANO

Agenda 21 Laghi

Valori territoriali

Beni architettonici e storici



Medio Verbano

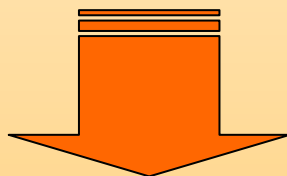
BREBBIA - LAVENO MOMBELLO - LEGGIUNO - MONVALLE



Parte 1a

I VALORI TERRITORIALI: DAL CENSIMENTO AI QUADERNI

IL CENSIMENTO DEI VALORI TERRITORIALI NASCE COME
STRUMENTO DI RICERCA E DI ANALISI DEL TERRITORIO
DI AGENDA 21 LAGHI



Per comprendere un territorio è necessaria una conoscenza
delle sue caratteristiche (storiche, ambientali ecc.), che
vanno considerate come risorse al fine di poter intervenire
con progetti che ne migliorino la qualità, indirizzando lo
sviluppo futuro.



I VALORI TERRITORIALI: DAL CENSIMENTO AI QUADERNI

Censimento dei Valori Territoriali: OBIETTIVI

- Elaborare una mappatura completa del patrimonio territoriale, utilizzabile, attraverso indicazioni mirate, come supporto per la pianificazione (P.G.T.)
- Diffondere ed approfondire la conoscenza dei valori territoriali
- Sensibilizzare visitatori ed abitanti verso il riconoscimento di tali valori (condivisione)
- Individuare le potenzialità turistiche del territorio
- Dare visibilità a realtà spesso sconosciute
- Mantenere viva l'identità culturale



I VALORI TERRITORIALI: DAL CENSIMENTO AI QUADERNI

Censimento dei Valori Territoriali: CATEGORIE INDAGATE

- Architettura storica
- Strutture dove pernottare
- Strutture per la ristorazione
- Spiagge
- Attività sportive legate alla presenza del lago e che permettono il contatto con la natura
- Manifestazioni a carattere tradizionale
- Prodotti tipici locali
- Musei e biblioteche
- Associazioni culturali



Parte 1a

I VALORI TERRITORIALI: DAL CENSIMENTO AI QUADERNI

Censimento dei Valori Territoriali: PERCORSO DI INDAGINE

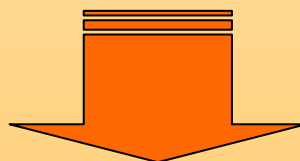
- Prima stesura della lista di valori da censire
- Sopralluoghi per verifiche, rilievi, e interviste
- Ricerche bibliografiche e d'archivio
- Analisi, rielaborazione e sintesi (schede)
- Revisione per integrazione (referenti comunali)
- Rielaborazione definitiva



Parte 1a

I VALORI TERRITORIALI: DAL CENSIMENTO AI QUADERNI

All'interno del gruppo di lavoro è emersa da più parti l'esigenza di divulgare le ricerche che Agenda 21 Laghi stava svolgendo in una forma che poteva essere rivolta sia ai potenziali turisti che agli abitanti stessi del territorio.



QUADERNI DI AGENDA 21 LAGHI



Parte 1a

I VALORI TERRITORIALI: DAL CENSIMENTO AI QUADERNI

Territorio di Agenda 21 Laghi: **AMBITI TERRITORIALI**

AMBITO N. 1 – LAGO DI MONATE

Cadrezzate - Comabbio - Osmate - Travedona Monate

AMBITO N. 2 – LAGO MAGGIORE – Basso Verbano

Angera - Ispra - Ranco - Sesto Calende - Taino

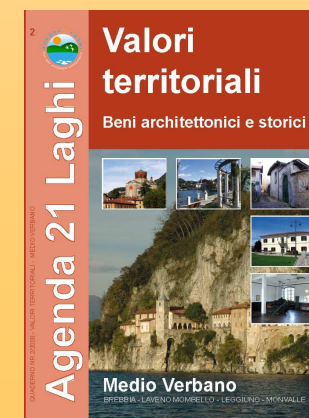
AMBITO N. 3 – LAGO MAGGIORE – Medio Verbano

Brebbia - Laveno Mombello – Leggiuno - Monvalle

AMBITO N. 4 - LAGO DI COMABBIO

Bregano - Malgesso - Mercallo

Ternate - Varano Borghi - Vergiate





I QUADERNI DI AGENDA 21 LAGHI: Valori territoriali - Beni architettonici e storici

Pur con caratteristiche omogenee il territorio indagato si presenta come estremamente vario: ogni Comune, attraverso le testimonianze materiali del suo passato, mantiene una sua identità (Museo della Pipa, Museo della Ceramica, ville storiche).

Il forte legame di questo territorio con l'acqua, che ne caratterizza il paesaggio, è leggibile nei manufatti di architettura rurale: i mulini, le ghiacciaie e i numerosi lavatoi (per salvaguardare questo tipo di paesaggio è necessario salvaguardare la risorsa acqua).



Parte 2a

I VALORI TERRITORIALI

VALORE:

ASPETTO CULTURALE E
PAESAGGISTICO CHE
CARATTERIZZA ED IDENTIFICA
IL NOSTRO TERRITORIO





I VALORI TERRITORIALI

La VALORIZZAZIONE di un territorio
si attua principalmente attraverso
la CONSERVAZIONE di questi aspetti ...

... Per CONSERVARE (con progetti mirati)
è indispensabile CONOSCERE !





Parte 2a

I VALORI TERRITORIALI

- CONOSCENZA → LEGAME CON IL TERRITORIO
- VISIONE "A SCALA VASTA" → INDAGINE "PER SISTEMI"

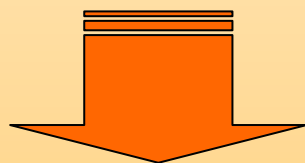




Parte 2a

I VALORI TERRITORIALI

LETTURA DELLE CATEGORIE DI
VALORI PER "SISTEMI"



IL TERRITORIO E' IL RISULTATO
MATERIALE DI UNA RETE DI
RELAZIONI

I comuni di Agenda 21 Laghi
In evidenza i comuni del Medio Verbano





Parte 2a

I VALORI TERRITORIALI

IL SISTEMA DELL' ARCHITETTURA STORICA (BENI ARCHITETTONICI E STORICI):

- Testimonianza materiale della storia locale
- Espressione dell'insediamento umano sul territorio
(edifici - nuclei - paesaggio) ... non sono casuali





I VALORI TERRITORIALI

IL SISTEMA DELL' ARCHITETTURA STORICA (BENI ARCHITETTONICI E STORICI):

- strumenti utilizzati per l'indagine:

Schede elaborate a partire dai modelli (tracciati schedografici) predisposti da enti ed istituti di ricerca, per la catalogazione dei beni architettonici.

(Ministero per i Beni Culturali, Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio

ICCD - Istituto Centrale Catalogo e Documentazione

SIRBEC - Sistema informativo Beni Culturali, Regione Lombardia, etc.)



Parte 2a

I VALORI TERRITORIALI

IL SISTEMA DELL' ARCHITETTURA STORICA (BENI ARCHITETTONICI E STORICI):



Sistema dei Nuclei
di antica formazione



Sistema dell'Architettura
religiosa



Sistema dell'Architettura
rurale



Sistema dell'Archeologia
industriale



Sistema delle Ville,
palazzi e castelli



Comune di Brebbia, catasto teresiano, 1722, mappa territoriale, estratto foglio nr.10. (Archivio di Stato di Varese)



Sistema dei
Nuclei di antica formazione

2.9.1 MONVALLE - Centro storico

Ubicazione: Via Cadorna, Via Gramsci, Via Diaz, Via Piave, Via Broletto, Piazza Marconi
Quota s.l.m.: m. 225

Tipologia: nucleo edilizio storico a connotazione rurale

Tipologia urbanistica: accentrata - lineare

Utilizzazione: patrimonio edilizio utilizzato quasi totalmente, ristrutturato

Destinazione d'uso: residenza e alcuni servizi

Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b4



Breve descrizione del contesto

Il territorio comunale di Monvalle si colloca nella fascia costiera del Medio Verbano, ed il suo centro storico si trova a breve distanza dalla costa del lago, in corrispondenza di un rilievo morenico in cima al quale sorgeva un'antica struttura di presidio del territorio.

E' costituito in prevalenza da case a corte di origine rurale, disposte lungo il tracciato viario principale ed alcuni secondari, ed è oggi utilizzato per residenza ed alcuni servizi, con edifici prevalentemente ristrutturati.

Si conserva un tratto stradale in acciottolato tradizionale (ma di recente fattura) in salita, che conduce in località Carpanée, dove con ogni probabilità si trovava il castello medievale, e si notano alcuni interessanti portali ed un affresco devozionale.

Scorcio del nucleo antico (fotografia scattata nel 2006)

Un altro dipinto murale è visibile in via Piave. Nei dintorni permangono vaste aree a prato, coltivi e boschi

Ambiente fisico

Morfologia : colline moreniche, su costa lacuale.

Ambiente antropico

Utilizzo agricolo dei suoli: coltivi, prati, bosco, orti, frutteti. Formazione del nucleo dovuta ad attività agricole; e presenza di un'antica struttura di presidio del territorio.



Sistema dei Nuclei di antica formazione

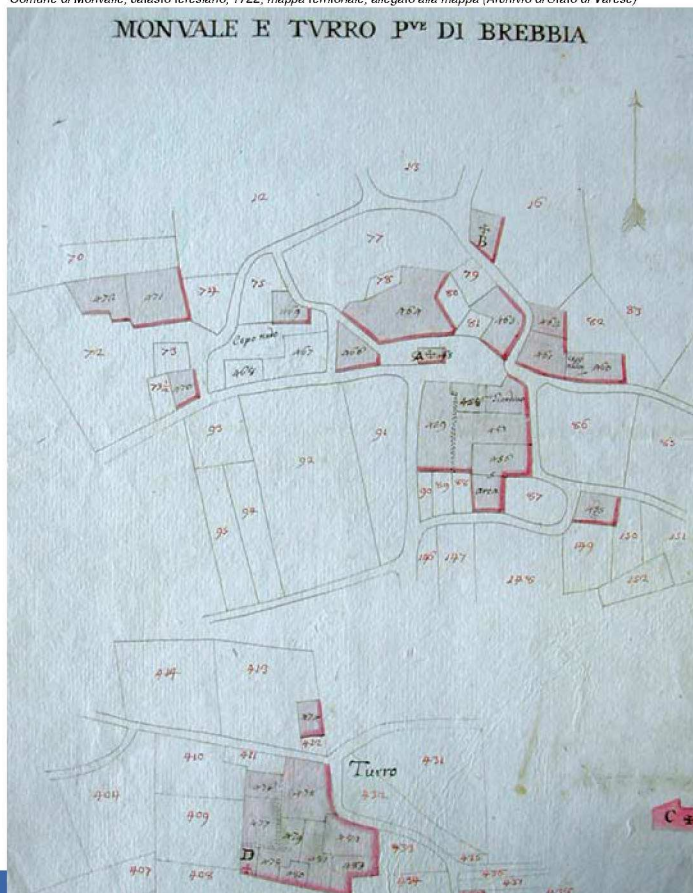
2.9.1

Notizie storiche

L'area di Monvalle è di antica frequentazione, come risulta da ritrovamenti archeologici di epoca romana. Nel medioevo si riscontra la presenza di un castello con torre e cappella, dedicata ai SS. Cosma e Damiano, e di campi coltivati, orti, viti, olivi, castagneti ed un diritto di pesca nel lago. Questi beni sono menzionati in una descrizione di "Monvallo" contenuta in un atto di donazio-

ne, datato 1042, da parte di Ariberto di Intimiano, arcivescovo di Milano, all'ordine religioso dei Decumani. Gli stessi beni erano stati elencati in un atto del 1035. Altri documenti testimoniano l'esistenza in Monvalle, compresa nella pieve di Brebbia, di tre cappelle almeno dal XIII sec.; oltre a SS. Cosma e Damiano vi erano S. Stefano, e SS. Nazaro e Celso a Turro.

Comune di Monvalle, catasto teresiano, 1722, mappa territoriale, allegata alla mappa (Archivio di Stato di Varese)



41

2.9.2 MONVALLE - Centro storico

A partire dal sec. XIV si insedia a Monvalle un ramo genealogico della importante famiglia "De Besotio" o Besozzi, dotata di vaste proprietà nel territorio, di molti privilegi, e di un patronato sulla cappella dei SS. Cosma e Damiano. In merito al governo a scala territoriale, nel 1449 Monvalle, fu inclusa nel feudo di Laveno, che fu venduto dalla Repubblica Ambrosiana al conte Vitaliano Borromeo, e passerà nei secoli seguenti ai Visconti Borromeo e poi ai Litta Visconti Arese. Interessanti informazioni sulla vita a Monvalle nei secoli passati derivano dagli atti delle varie visite pastorali, compiute dagli arcivescovi di Milano o dai loro delegati.

Lo "Stato delle anime" redatto dal parroco nel 1574, in occasione della visita di S. Carlo Borromeo, registra una popolazione di 182 persone, suddivise in 31 famiglie o "fuochi".

Un successivo "Status animarum" del 1619 risulta particolarmente interessante perché riporta oltre al numero degli abitanti, 332, anche i toponimi monvallesi, molti dei quali si conservano attualmente; e la professione dei capifamiglia, principalmente contadini ("massari"), con qualche pescatore e qualche artigiano.

Gli abitanti vivevano prevalentemente di attività agricole, e la situazione economica si mantenne pressoché invariata fino al XIX sec.

La proprietà della terra si concentrava in pochi possidenti, nobili od ecclesiastici, ed ai contadini erano affittate case e terreni da coltivare, con resa modesta.

Tra i maggiori possidenti, per secoli ci fu naturalmente il ramo monvallese dei Besozzi. Si coltivavano principalmente grano, vite (spesso associata ad altre colture) e piante da frutto.

La celebre "Historia del Verbano" di Frà Paolo Morigia, diario di viaggio nelle terre del lago Maggiore, pubblicata nel 1603, riporta una famosa descrizione del territorio: "... più avanti trovasi un picciol fiume detto Moallina, perché passa vicino alla terra di Mouallo, così detta o perché egli molto vale, o perché è di perfetta aria, d'acqua bonissima, produce grano, e vino buono, oltre alla copia de frutti d'ogni sorte (...). Ovvero si dice Mouallo per aver egli monte e valle. Et ha un colle di rara prospettiva che per gran freddo, che vi faccia sempre vi vengono fiori, oltre, che produce Lauri di perpetua verdura ..." (1)

Nel 1751, secondo l'inchiesta governativa austriaca (da cui si ricavano notizie sull'amministrazione dell'epoca), il comune di Moalo [Monvalle] con Cassina di Turro era infeudato al conte Renato Borromeo Arese, e pagava di censo 24 lire annue. In totale vi erano 340 abitanti. La Cassina di Turro era stata annessa nel 1730. Le questioni di interesse comune si discutevano tra i capifamiglia di Moalo e Turro convocati dal console al suono di una campana. Vi era un cancelliere, eletto dall'assemblea, che doveva distribuire i carichi fiscali, che gravavano per 1/3 su Moalo e per 2/3 su Turro.

Note

1. Morigia P., *Historia del Verbano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1603, Aliberti Libraio Editore, Intra 1983

42

Epoca di costruzione / trasformazioni

Dai documenti si deduce l'esistenza di strutture edilizie fin dal sec. XI, il già citato Castello con torre e cappella, che si trovava probabilmente in cima al colle, ed il nucleo si sviluppò nelle sue adiacenze ed ai piedi del rilievo.

La prima documentazione grafica attendibile del nucleo è la mappa del catasto di Maria Teresa d'Austria, redatta nel 1722. A tale data, la struttura urbana (almeno nella sua porzione più antica) appare già delineata, poiché la maggioranza degli edifici è presente sulla mappa, e si possono individuare le antiche corti, gli spazi urbani, i percorsi viari, e la posizione delle chiese oggi perdute.

La mappa del Cessato Catasto, redatta a partire dalla metà del XIX sec., registra alcune nuove costruzioni, ampliamenti, ed espansioni del nucleo verso est ed ovest, lungo le vie. I nuovi impianti risultano principalmente costituiti da case a corte, e sono di maggiori dimensioni, rispetto a quelli rilevati nel 1722. Il documento grafico è più dettagliato del precedente, ed evidenzia la struttura interna delle corti.

Analogamente agli altri centri della zona, nella seconda metà del XX sec. le mutate condizioni socio-economiche hanno portato all'uso esclusivo a residenza di molti edifici, precedentemente destinati anche ad attività rurali, che sono stati ristrutturati o sostituiti, talvolta perdendo le caratteristiche architettoniche tradizionali. Le origini rurali sono leggibili.

La struttura viaria odierna ricalca quella storica.

Caratteristiche costruttive generali

N. medio dei piani: 2-3

Tipologia architettonica tradizionale: varia, in base alla diversa epoca di costruzione, ma generalmente prevale la casa a corte, con planimetria piuttosto irregolare, aperta su uno o due lati, composta da diversi fabbricati. Gli edifici sono di norma a corpo semplice, con ballatoi o porticati e loggiati (oggi spesso tamponati).

Gli impianti situati nella zona pianeggiante, costruiti in tempi più recenti (XIX sec.), sono in genere più grandi rispetto a quelli situati in pendenza, che risultano limitati ed irregolari.

Tecnica muraria: generalmente pietra, o pietra e laterizi, legati con malta di calce, a vista o intonacati. I rustici sono di solito a vista. I materiali originali, dove permangono, sono di origine locale, per esigenze di economia e reperibilità.

Copertura: generalmente a due falde con manto in tegole.

Elementi caratteristici: ballatoi in legno (ad es. visibili in Via Broletto), grigliati in laterizio, solai in legno, archi in laterizio, pavimentazioni degli spazi aperti in acciottolato, contorni delle aperture in laterizio a vista, talvolta intonacati, voltini in legno, portoni in legno a doppia anta per accesso carraio e porta di accesso pedonale, portali in pietra (loc. Carpanè), presenza di "rustici", edifici o porzioni di essi adibiti in origine ad usi strettamente agricoli (deposito, stalla, porticato, con fienile sovrastante).



Sistema dell'Architettura rurale

3.9.1

MONVALLE - Frazione Turro - Mulino

Ubicazione: Via Tense
Tipologia: mulino da cereali
Fruibilità: libera all'esterno
Proprietà - gestione: privata
Utilizzo attuale: l'edificio che ospitava il mulino è disabitato mentre l'edificio contiguo è stato ristrutturato e adibito ad abitazione.
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b1



Breve descrizione del contesto

Il mulino, situato nella frazione rurale di Turro, nelle immediate vicinanze alla foce del torrente Monvallina nel lago Maggiore, mantiene ancora oggi la sua caratteristica di edificio isolato dal centro abitato di Monvalle.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

Le prime notizie del Mulino si hanno nel Censato Catasto Lombardo Veneto (1873), a questa soglia storica i registri annotano: "n° 693- area di mulino diroccato di Beltrami Angelo q.m. Giovanni".

Alla soglia storica seguente (Catasto Regio Italiano 1905-1960) i registri annotano: "Proprietario Vedani Francesco, mulino da cereali con casa annessa".

Sicuramente doveva trattarsi di un mulino di una certa importanza, date le dimensioni e la struttura del fabbricato, che presentava un grande portico dove arrivavano i carri con la materia prima da macinare.

L'edificio che ospita il mulino, disposto su due piani si snoda attorno ad un cortile dove ancora oggi troviamo il fono per il pane: non si tratta di un edificio isolato ma di un vero e proprio "micro villaggio", composto da più fabbricati, lontano dal centro abitato, fornito di tutti gli elementi essenziali al sostentamento di un'intera famiglia. All'esterno sono ancora oggi ben visibili le due belle ruote a palette ricurve.

Dei macchinari interni del mulino oggi non rimane traccia.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non si hanno notizie certe sulla data di costruzione del mulino.

Dalle mappe dei catasti (Censato Catasto Lombardo Veneto 1873 e Catasto Regio Italiano (1905-1960) possiamo affermare che la conformazione dell'edificio che ospita il mulino non ha subito un mutamento sostanziale nel corso del tempo, ma solo un ampliamento.

Veduta del mulino



3.8.1 LEGGIUNO - Lavatoio di Via Riva

Ubicazione: Via L. Riva, strada provinciale per Mombello
Tipologia: lavatoio pubblico
Fruibilità: libera
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b3

Breve descrizione del contesto

E' situato in zona residenziale, poco distante dal nucleo storico di Leggiuno, a lato della strada per Mombello, dove permangono vaste aree a prati e boschi. Nelle vicinanze si trova anche il cimitero.

Veduta del lavatoio



Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

La targa commemorativa che si trova all'interno ricorda che il lavatoio fu ideato e costruito nel 1913 per merito di Leonardo Riva, all'epoca sindaco di Leggiuno.

Molti lavatoi della zona sono stati costruiti o rinnovati tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX, per soddisfare le crescenti esigenze di igiene molto sentite dalla popolazione, che aveva necessità di luoghi adatti ed attrezzati per il bucato. In quasi tutti i nuclei abitati ne esisteva almeno uno.

Questo lavatoio ha dimensioni superiori alla media, ed è costruito con materiali e tecniche "moderne".

La struttura, a pianta rettangolare, in cemento armato è coperta per tutta la sua estensione da un tetto piano, con travi, sostenuto da 8 pilastri.

Si trova su un piano più basso rispetto a quello stradale.

Vi sono 24 piccole vasche, in calcestruzzo, di due diversi tipi, con forme riconducibili a rettangoli, dotate di piani inclinati.

Lo spazio di lavoro attorno alle vasche è pavimentato in cemento, ed è parzialmente delimitato sui lati lunghi da muretti discontinui.

L'acqua deriva da un grande tubo metallico centrale, con diverse bocchette.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Struttura costruita all'inizio del XX sec., in corrispondenza di disponibilità di acqua corrente, utilizzata per il bucato fino ad anni recenti.

Negli ultimi decenni ha gradualmente perso la sua funzione, sostituito dalle moderne tecnologie.

Particolare del lavatoio

LEGGIUNO - Frazione Arolo - Ghiacciaia

3.8.2

Ubicazione: Via San Carlo
Tipologia: ghiacciaia
Fruibilità: visibile all'esterno
Proprietà - Gestione: privata
Utilizzo attuale: inglobata in un'abitazione
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b3

Breve descrizione del contesto

E' situata nel nucleo storico di Arolo, nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale, ed è visibile dalla via adiacente.

E' inclusa in una proprietà privata.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

La ghiacciaia di Arolo rispondeva all'antica esigenza della conservazione del ghiaccio, in una frazione che aveva una rilevante attività di pesca.

E' un edificio cilindrico, costruito in pietre e ciottoli legati da malta di calce, formato da una parte superiore esterna, visibile, con copertura conica, e da una parte interrata.

Osservando la mappa del Censito Catasto Lombardo (1858) del territorio di Arolo, nelle vicinanze della chiesa, si nota addossato al muro di un edificio un piccolo corpo circolare.

I registri annotano al numero di mappa 17 un "fabbricato per la conservazione del ghiaccio" di proprietà Besozzi Benioli.

La ghiacciaia era annessa ad un più ampio fabbricato della stessa proprietà, rilevato come "casa colonica con fienile, stalla e corte".

La stessa famiglia risultava proprietaria anche di altri immobili, dei mulini di Arolo, e di un mulino a Mombello.

Le ghiacciaie erano molto diffuse nel territorio dei laghi, dai quali si otteneva il ghiaccio necessario.

Durante l'inverno, infatti, quando il lago gelava i pescatori rompevano la sua superficie in blocchi che erano poi caricati sui carri e trasportati nella ghiacciaia.

Prima di essere deposto all'interno, il ghiaccio era ulteriormente frantumato, poi disposto a strati ed alternato a materiali isolanti (i più utilizzati erano la pula di riso, la stuoia di giunchi e le foglie secche).

Le temperature nella camera interna potevano scendere fino a -20°, permettendo di conservare il ghiaccio per diversi mesi.



Il pesce era qui sistemato in attesa di essere trasportato nei mercati per essere venduto.

L'attività commerciale legata alla pesca era tra le più importanti nell'economia dei secoli scorsi e la ghiacciaia era un riferimento per la comunità.

L'utilizzo di questi manufatti iniziò a declinare verso la metà del XX secolo, parallelamente alla diminuzione del pesce nei laghi ed all'utilizzo di nuove tecnologie per la generazione del freddo.

Epoca di costruzione / trasformazioni

La costruzione è rilevata nella mappa catastale del 1858, è quindi antecedente a tale data.

Attualmente appare inglobata in una residenza, dopo interventi di ristrutturazione; tuttavia è ancora leggibile la struttura originaria.

Veduta della ghiacciaia





Sistema delle Ville, palazzi e castelli

4.7.4 LAVENO MOMBELLO - Frazione Cerro Fortino

Ubicazione: Punta di Cerro
Tipologia: ex struttura fortificata
Fruibilità: visibile esternamente dalla spiaggia
 adiacente
Proprietà - gestione: privata
Utilizzazione: residenza privata
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala
 1:10.000, foglio A4b3



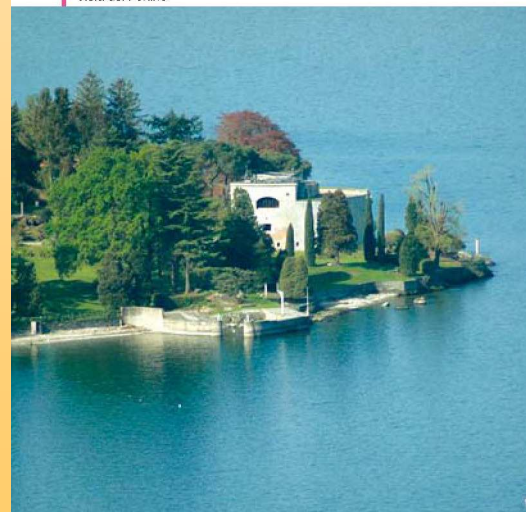
Breve descrizione del contesto

Il fortino si trova sulla punta di una sorta di promontorio che racchiude a sud l'insenatura di Laveno, in avamposto sul lago.

Notizie storiche

Nel XIX sec., epoca della dominazione austriaca, Laveno fu compresa nella Repubblica Cisalpina e nel Lombardo Veneto. La cittadina a metà del secolo era stata dotata dal governo asburgico di un sistema di fortificazioni.

Vista del Fortino



La sua posizione strategica per i percorsi stradali, in collegamento con Varese e la Valcuvia, e cruciale per l'aspetto militare, fronteggiando la sponda piemontese del lago si rendeva adatta all'insediamento di una "Imperial Regia Piazzaforte", grazie anche alla morfologia del sito, dotato di difese naturali.

Nell'ultimo periodo di dominio austriaco, i contrasti fra la sponda lombarda e la sponda piemontese del lago si erano accentuati, ed i moti del 1848, con i quali il popolo italiano insorse per conquistare l'indipendenza, avevano reso necessaria per gli Austriaci, una maggiore dotazione di opere di difesa.

Il fronte occidentale, che in questa parte della frontiera lombarda si affacciava sul Verbano, richiedeva di insediare una piazzaforte, e si decise di costruirla a Laveno, che poteva offrire una postazione sicura di controllo del nemico.

Il sistema fortificato di Laveno e Cerro, che comprendeva cinque edifici, fu costruito su di un progetto unitario della Scuola Fortificatoria Asburgica, fondata dal maestro di architettura militare Franz Von Scholl.

La costruzione di tutti e cinque gli edifici (Fortino di Cerro, Caserma, Arsenale, Forte Castello, Forte Nord o Blockhaus), iniziò nel 1850 e risultava terminata nel 1859.

Faceva parte del sistema fortificato anche la chiesa di S. Maria in Ca' Deserta, in quel periodo adibita a polveriera e deposito munizioni, avamposto militare situato sulla via per Varese.

Il presidio lavenese fu attaccato dai Cacciatori delle Alpi capeggiati da Garibaldi la notte tra il 30 e il 31 maggio 1859.

Il sistema difensivo resistette agli assalti, ma gli Austriaci decisero comunque di abbandonare Laveno a causa delle numerose e crescenti vittorie riportate dai garibaldini e dalle truppe franco-piemontesi nella zona.

4.7.1 LAVENO MOMBELLO - Villa De Angeli Frua

Ubicazione: Piazza Fontana
Tipologia: villa con parco
Fruibilità: visitabile negli orari d'apertura degli uffici pubblici
Proprietà - gestione: Comune di Laveno Mombello
Utilizzazione: sede municipale e biblioteca
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b3



Breve descrizione del contesto

La villa sorge sulla piazzetta principale del nucleo storico, in posizione panoramica.
 La facciata ovest prospetta verso il Verbano, con una grandiosa veduta del lago e delle Alpi.

Notizie storiche

La villa De Angeli Frua, ex Tinelli, è l'esempio più importante di residenza aristocratica presente in Laveno, e si annovera tra le splendide ville con parco che si trovano numerose nel territorio provinciale. Situata nel centro storico di Laveno, la villa fu costruita nel XVIII sec. per volontà della nobile famiglia Tinelli, giunta dal Piemonte tre secoli prima. La facoltosa famiglia, proprietaria nel 1754 anche del feudo di Gorla con il relativo titolo nobiliare e di un palazzo in Milano, posse-

deva già dal XVII sec. una residenza in Laveno, l'antica casa Tinelli, situata più a monte nel nucleo storico. Quest'ultima nel XVIII non era più considerata in linea con le nuove esigenze di rappresentatività, monumentalità e di dominio del paesaggio a cui le ville aristocratiche dovevano rispondere.

Il nuovo edificio era stato progettato con i criteri più aggiornati per l'epoca, inglobava una parte del borgo preesistente, e comprendeva un vasto parco aperto verso il lago. Alla stessa famiglia si deve anche la costruzione dei fabbricati laterali. La villa fu utilizzata durante gli ultimi decenni del XVIII sec. e per tutto il XIX sec. come residenza, ma soprattutto come sede di rappresentanza. Dal balcone verso la piazza Fontana, nel 1862 Giuseppe Garibaldi durante la sua visita a Laveno si affacciò per il suo discorso agli abitanti.

La facciata verso il parco



Sistema delle Ville, palazzi e castelli

4.7.1

Nel 1896 i Tinelli vendettero la proprietà alla famiglia De Angeli Frua, e si ritirarono nella casa poco distante Ernesto De Angeli, nato a Laveno nel 1849 da una modesta famiglia, era diventato un imprenditore industriale, aveva sposato Anna Frua, e nel 1896 era stato nominato Senatore del Regno.

La sua famiglia abitò nella villa fino alla fine della seconda guerra mondiale. L'edificio fu utilizzato in seguito come sede di una scuola privata, e fu poi acquisito dal Comune di Laveno Mombello.

Villa De Angeli Frua ha ospitato importanti rassegne d'arte, negli anni ottanta sono stati organizzati vari eventi prestigiosi, con opere di artisti tra i massimi esponenti dell'arte contemporanea, tra cui Fontana, Adami, Burri. Dopo il restauro del 1997, la proprietà è sede municipale ed ospita in un'altra la biblioteca comunale.

Epoca di costruzione / trasformazioni

La villa fu costruita nella seconda metà del XVIII sec. in sostituzione di un precedente fabbricato rurale, che si trovava sulla piazzetta della fontana, già di proprietà della famiglia Tinelli. L'ultimo intervento di ristrutturazione e restauro risale al 1997.

Caratteristiche architettoniche/ culturali

Aperta sul giardino situato verso il lago, la casa ha uno schema assimilabile alla pianta ad U, con il corpo centrale leggermente più alto delle brevi ali laterali, ed in aggetto rispetto al piano di facciata. Il fronte principale verso il parco presenta la parte inferiore in bugnato, suddivisa in tre arcate chiuse da vetra-

te, mentre nella parte superiore si trovano una balconata centrale ed una serie di aperture.

Il fronte verso la piazzetta ha un portale d'ingresso centrale sovrastato da un piccolo balcone, e finestre in serie su entrambi i piani.

Dal vasto e luminoso atrio d'ingresso quadrato, ripartito in tre campate, si accede agli ambienti al piano terreno dei due bracci laterali, da questi si può accedere agli ambienti di servizio situati nelle zone posteriori.

Lo scalone d'onore, collocato in angolo all'atrio di ingresso, conduce al piano primo con il salone e gli ambienti delle due ali minori.

Nell'edificio attuale, che si presenta a doppio corpo, sono stati inglobati resti del precedente fabbricato rurale, che aveva pianta ad L.

L'impostazione del complesso villa e parco è diversa, rispetto alla vicina casa Tinelli del XVII sec: in quel caso la residenza nasconde a monte l'ampio giardino, qui la villa rivolta verso il parco evidenzia caratteri di monumentalità.

Il parco annesso ospita alberi secolari ed essenze tipiche delle zone di lago.

Veduta del parco della Villa





Sistema dell'Architettura religiosa

5.6.1 BREBBIA - Chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Ubicazione: Piazza della Chiesa
Tipologia: Chiesa parrocchiale
Fruibilità: Orari SS. Messe e apertura diurna
Proprietà - gestione: Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, Brebbia
Utilizzazione: utilizzata regolarmente
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b4



Breve descrizione del contesto

La chiesa è situata nel centro storico di Brebbia, nella piazza principale.

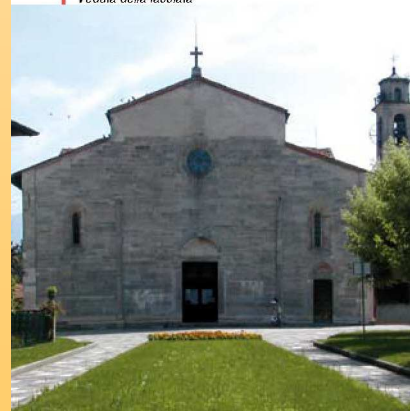
Notizie storiche

La tradizione riporta che la prima chiesa di Brebbia fu fondata verso il V sec. da S. Giulio, evangelizzatore della zona del Verbano insieme al fratello Giuliano, probabilmente sulle rovine del tempio pagano dedicato alla dea Minerva⁽¹⁾.

Con origini romane, Brebbia, era nel medioevo un centro importante, a capo della pieve (circoscrizione territoriale ecclesiastica) omonima e sede di un castello degli arcivescovi milanesi.

Nella sede pievana ci si recava per ricevere i sacramenti, mentre la cura e la gestione delle altre chiese del distretto pievano era affidata a presbiteri. Il primo documento che cita esplicitamente la pieve di Brebbia è un'atto di permuta del 22 giugno 999⁽²⁾.

Veduta della facciata



A quell'epoca doveva già esistere una chiesa dedicata a San Pietro, ma tra la fine del XI sec. e l'inizio del XII si decise di costruire un edificio più grande ed importante. La nuova chiesa, l'attuale, era più adatta all'aumentata consistenza della popolazione.

La piccola chiesa iniziale non fu abbattuta ma cambiò nome in S. Maria, e Brebbia per qualche secolo ebbe due chiese vicine, entrambe utilizzate.

Nel XIII secolo appartenevano alla pieve di Brebbia le seguenti località: Bardello, Barza, Bregano, Besotto, Beverina, Blandron, Bonio, Brinate, Cadrezate, Cardana, Camixe, Cazago, Choco, Comabio, Gavirate, Gazarina, Gomero, Ispra, Malgesso, Inarzo, Monate, Montegia, Monvalle, Orcenaxia, Travedono, Trinate, S. Sepulcrum, Trivixago, Turri, Usmate⁽³⁾.

Sull'aspetto della chiesa è possibile trarre alcune importanti notizie dalle relazioni delle visite pastorali cinquecentesche.

La chiesa aveva, oltre all'altare maggiore, due altari minori. Il SS. Sacramento era posto dietro all'altare maggiore, al di sopra della porta che conduceva in sacrestia.

L'altare era posto sotto il grande arco del catino absidale, aveva ai lati due finestre, e davanti il coro.

L'altare maggiore ed il coro erano separati dagli altri altari mediante due muri, che congiungevano le semicolonne poste di fianco all'abside, rispettivamente a destra e a sinistra, con le due corrispondenti colonne a fascio, sorreggenti la grande volta centrale a crociera del transetto.

Due porticine, in questi muri, mettevano in comunicazione l'altare maggiore con quelli di destra e sinistra.

Sul lato destro dell'altare maggiore, al posto dell'attuale altare dell'Immacolata, vi era quello dedicato a S. Stefano al quale si accedeva mediante due gradini.

Ancora sul lato destro vi era anche quello dedicato a S. Simone Martire con raffigurato il Santo fanciullo flagellato.

Vicino al portale del fianco destro vi era un altare dedicato a S. Sebastiano, mentre sul lato sinistro della chiesa vi erano gli altari dedicati a S. Giovanni e S. Margherita. Quest'ultimo era posto sotto il pulpito del Vangelo e aveva una nicchia con la statua della vergine e una figura dipinta rappresentante S. Margherita.

5.7.9 LAVENO MOMBELLO - Via Vararo Cappella della Madonnina

Ubicazione: Via Vararo (sentiero selciato in pendenza)
Tipologia: Cappella campestre
Fruibilità: libera
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b3

Breve descrizione del contesto

E' situata in zona boschiva, lungo il percorso che collega Laveno a Vararo.

La strada è attualmente asfaltata fino alla frazione di Monteggia, da dove si prende la ripida mulattiera selciata che conduce alla frazione Casere e prosegue per Vararo.

E' possibile percorrere la mulattiera anche partendo da Via Caprera in Laveno.

Veduta frontale



Veduta della cappella e del sentiero selciato



La lunghezza totale del percorso è di circa 4 km, superando un dislivello di oltre 550 m. La cappella si trova all'incirca a metà del tratto tra Laveno e Casere, sull'asse della galleria ferroviaria tra Laveno e Caldè.

Notizie storiche

La cappella è situata lungo il percorso che da Laveno sale alla piccola frazione montana Casere, situata a m. 768 s.l.m. e da lì al nucleo di Vararo, oggi incluso nel comune di Cittiglio. E' rilevata dal catasto del 1859, quindi costruita prima di tale data. Edificata per devozione popolare, si trova all'incirca a metà del percorso, di cui costituisce un importante riferimento.

Il tracciato Laveno-Vararo esiste da tempi antichissimi, ed aveva un'importanza rilevante per il collegamento ed i rapporti commerciali tra le due comunità.

Con animali da trasporto, slitte, o a piedi, i contadini di Vararo e Casere scendevano a Laveno per vendere i propri prodotti (latticini, pollame, frutta, verdura, uova, legname, etc), in particolare al mercato del martedì, e rifornirsi di quanto era necessario.

Il percorso era uno scomodo sentiero fino al 1835, quando fu trasformato in strada mulattiera, migliorando le condizioni di percorribilità e trasporto, e quindi le possibilità di scambi e commerci.

Numerosi abitanti di Vararo e Casere, quando la Società Ceramica Italiana assorbiva anche manodopera contadina, scendevano tutti i giorni a Laveno sulla ripida mulattiera, risalendo ogni sera. (1)

La presenza della cappella sul percorso invitava i viandanti ad una breve sosta per una preghiera, ed ancora oggi è oggetto della semplice devozione popolare.

Note

1. Musumeci Ferrari L., *Vararo ricordi di un vecchio paese*, Varese, 1991

Epoca di costruzione / trasformazioni

Antecedente al 1859.

Opere d'arte

- resti di dipinti murali sulle pareti interne e sulla volta, e due dipinti devozionali raffiguranti la Madonna con Bambino, la Madonna con Bambino e un santo.

5.8.2 LEGGIUNO - Chiesa dei SS. Primo e Feliciano

Ubicazione: Via Trieste - San Primo
Tipologia: Chiesa minore
Fruibilità: Orari SS Messe e apertura diurna
Proprietà - gestione: Parrocchia di S. Stefano Leggiuno
Utilizzazione: utilizzata regolarmente
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b3

Breve descrizione del contesto

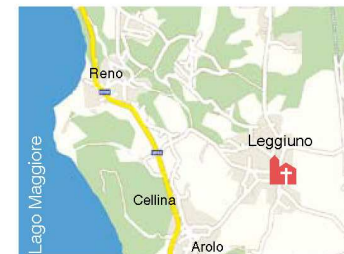
La chiesa è situata nel nucleo storico di Leggiuno.

Notizie storiche

La chiesa costituisce uno dei più antichi luoghi di culto cristiano nella zona, e riveste grande interesse nella storia religiosa medioevale della Diocesi di Milano.

La sua antichità è ampiamente documentata, e confermata dagli scavi archeologici del 1920.

Nell'area di Leggiuno esisteva un luogo di culto tardo-romano, da alcuni studiosi ritenuto il sito dove sorge la chiesa dei SS. Primo e Feliciano, da altri individuato nella zona dell'attuale parrocchiale di S. Stefano.



Veduta della chiesa



La prima menzione della chiesa risale all'anno 846, durante l'impero del franco Lotario ed il regno di suo figlio Ludovico in Italia.

Il documento (atto di donazione) si riferisce alla fondazione nella chiesa di Leggiuno, allora dedicata a S. Siro, di una cappellania eretta da Eremberto, vassallo dell'imperatore.

Egli fece traslare qui da Roma le reliquie dei santi e martiri Primo e Feliciano, a scopo di culto, per ottenere una regolare ufficiatura in perpetuo per la sua anima e per i suoi congiunti. I resti dei due santi erano stati affidati alla pietà di Eremberto direttamente dal papa Sergio II, in occasione di un pellegrinaggio a Roma.

Eremberto a Leggiuno assolveva ad un delicato incarico militare, poiché il luogo aveva notevole importanza strategica per il controllo delle vie di comunicazione.

Dopo la donazione delle reliquie, la chiesa mutò la dedizione e prese il nome dei SS. Primo e Feliciano, e fu dotata dall'illustre personaggio di una cospicua serie di beni. Egli avrebbe donato alla chiesa anche alcuni diritti: di pesca nel lago, e di pascolo a Monteggia e Vararo, sopra Laveno e Cittiglio.

La sede di Leggiuno nell'arcidiocesi di Milano godette, grazie a questa forma devozionale, anche della più antica attestazione di pieve, circoscrizione ecclesiastica propria della organizzazione medioevale del territorio, come centro direttivo della cura d'anime e della vita religiosa (capo di pieve).

La cappellania nel XIV secolo risultava di giurisdizione della nobile famiglia Besozzi, denominata anche "De Besutio" dal luogo di provenienza.

Lo stesso casato era proprietario di molti beni nella zona. Si ha testimonianza di lasciti testamentari a favore della chiesa.

L'offerta di beni patrimoniali "pro remedio animae", cioè per la salvezza della propria anima, è una espressione caratteristica della vita religiosa del Medioevo, fino alla Rivoluzione francese. Il trasferimento di tutta o di una parte dell'eredità alla struttura ecclesiastica costituiva un beneficio, la cui rendita doveva essere impiegata per un'azione di suffragio nel corso dei secoli, o per l'espletamento di attività di beneficenza (doti alle fanciulle povere, assistenza ai trovatielli, strutture assistenziali...) o per mantenere vivo un luogo di culto o un monastero.



Sistema dell'Archeologia industriale

BREBBIA - Centrale Bosco Grosso

6.6.1

Denominazione: Centrale di Bosco Grosso
Ubicazione: Via Bosco Grosso
Tipologia: Centrale idroelettrica
Fruibilità: libera all'esterno; l'interno è visitabile negli orari di apertura del Museo della Pipa
Proprietà - gestione: privata
Utilizzo attuale: utilizzato. Nell'edificio accanto alla centrale trovano spazio il Museo della Pipa e la fabbrica di produzione delle pipe.
Cartografia: Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, foglio A4b4



Breve descrizione del contesto

La centrale di Bosco Grosso è un interessante esempio di archeologia industriale, giunto ai nostri giorni in ottimo stato di conservazione e ancora funzionante.

La località si trova in una zona rurale isolata sulla strada che dal centro di Brebbia porta verso Besozzo; l'edificio è circondato da prati e boschi, tra i quali scorre il fiume Bardello con le sue chiuse e il canale di derivazione che lo attraversa.

All'interno accanto alla stanza che ospita gli alternatori è possibile ammirare il Museo della Pipa (si veda scheda) nato nel 1979 per volontà del rag. Enea Buzzi, che qui aveva fondato nel 1947 una fabbrica artigianale per la produzione delle pipe, ancora oggi tra le più antiche e rinomate della zona.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

Il corso del fiume Bardello ha visto nel passaggio tra XVIII e XIX sec. il moltiplicarsi delle strutture che sfruttavano l'acqua per ricavare l'energia necessaria al loro funzionamento: accanto ai numerosi mulini da grano e alle segherie iniziarono a sorgere i primi opifici idraulici, come le cartiere.

Verso la fine del XIX sec. anche a Brebbia le prime iniziative industriali cominciarono a portare grandi cambiamenti nella società e nell'economia.

In quel periodo infatti a Varese si consigliava di adottare l'energia elettrica al posto di quella a gas; ed a Besozzo l'ing. Enea Torelli suggeriva di sfruttare la corrente del fiume Bardello a questo scopo.

Nel 1884 su progetto dell'ingegner Santo Calvi fu concesso ai coniugi Quaglia-Bollini di derivare le acque del fiume Bardello in località Bosco Grosso per impiantare uno stabilimento di cotone a Brebbia.

Il progetto non fu portato a termine ma nel 1890 Achille Buzzi, imprenditore che possedeva una tessitura a Gavirate, acquistò la concessione ed iniziò la costruzione della centrale elettrica, probabilmente su progetto dell'ingegner Carlo Berrini.

Lo scopo principale del Buzzi era quello di utilizzare l'energia elettrica prodotta per la sua tessitura di Gavirate utilizzando fili di rame.

I lavori durarono tre anni, si costruirono un canale lungo 700 metri e un edificio per ospitare la turbina Girard ad asse verticale della forza di cento cavalli, costruita dalla ditta Pomini di Castellanza.

L'energia prodotta alimentava inoltre una dinamo secondaria per illuminare le strade dei paesi che attraversava (Olgiasio, Bardello, Gavirate e Brebbia stessa), l'inaugurazione dell'impianto avvenne nel 1893. La centrale erogò energia per l'illuminazione sino al 1923, quando il servizio venne assunto dalla Regione Lombardia.



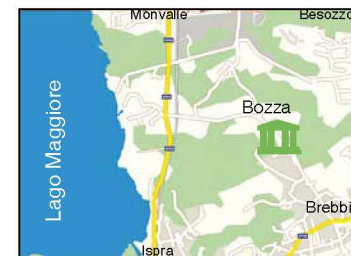
Vedute del quadro di comando



Musei

7.6.1 BREBBIA - Museo della pipa

Indirizzo: Via Piave, 21, Località Bosco Grosso
Orari di apertura: su richiesta
Ingresso: gratuito
Info: tel: 0332 770 286 - fax: 0332 770 265
 e-mail: info@brebbiapipe.it
sito Internet: www.brebbiapipe.it



LA FABBRICA ARTIGIANALE

Descrizione

Nel 1947, Enea Buzzi e il cugino Achille Savinelli, il cui padre aveva un negozio di articoli per fumatori a Milano, decisero di produrre pipe.

Accordo comune fu di vendere pipe con il nome Savinelli sfruttando la notorietà del negozio di Milano che era molto conosciuto. Fondarono una fabbrica a Brebbia, luogo già noto per la produzione di pipe artigianali.

La fabbrica nacque attorno alla centrale idroelettrica, tra le prime sorte in Italia nel 1893 in località Bosco Grosso, costruita per volontà di Achille Buzzi che assicurava la forza motrice per la sua manifattura di Gavirate e la pubblica illuminazione delle piazze di Brebbia, Olginate, Biandronno e Gavirate.

Nel 1953 Enea Buzzi rilevò la proprietà della Pipe di Brebbia che è tuttora di famiglia.

Nel 1956 venne ideato il marchio (la caratteristica losanga) e che riportava in rilievo MPB (Manifatture Pipe Brebbia).

Vedute della fabbrica e del museo



IL MUSEO

Descrizione

Il museo della pipa di Brebbia nasce nel 1979 per volere del Ragioniere Enea Buzzi, fondatore della Pipe Brebbia Srl e noto collezionista di pipe.

Dopo aver raccolto circa 6.000 pipe iniziò ad avvertire l'esigenza di classificarle. Enea Buzzi non si limitò a raccogliere pipe antiche ma anche riviste, libri e pubblicazioni.

La raccolta va dalle pipe calumet degli indiani d'America per passare alle pipe in schiuma di mare, di gesso e terracotta; completa la raccolta un assortimento di pipe scolpite.

Il patrimonio è stata arricchita nel corso del tempo da due importanti collezioni: la collezione Brera e la collezione Schuchardt. Gianni Brera (scrittore, critico e giornalista sportivo) era un grande fumatore di sigari e pipa, dall'amicizia con Enea Buzzi nacque la serie di pipe "Brera", che ebbe un notevole successo di vendita.

Dopo la morte di Gianni Brera la Provincia di Varese decise di acquistare la collezione Brera, che gli eredi avevano donato alla Fondazione Culturale di Bosisio Parini, paese natale di Brera, e di donarla al museo di Brebbia.

Di recente acquisizione è la collezione di Franz Schuchardt, composta da 195 pezzi unici che vanno dal diciannovesimo agli inizi del ventesimo secolo. Formata da 42 pezzi in schiuma di mare, 86 di porcellana con decorazioni a mano, 29 in radica scolpita e 38 in vari materiali. Con questa ulteriore collezione, la famiglia Buzzi non solo ha colto l'occasione per un ulteriore arricchimento e completamento del patrimonio del "Museo della Pipa", ma ha inserito un nuovo e documentato percorso di visita e di conoscenza.

Notizie tratte dal sito www.brebbiapipe.it



Indirizzo: Via Lungolago Perabò, Cerro di Laveno Mombello

Orari di apertura:

Tutto l'anno (escluso Capodanno, Pasqua, Ferragosto e Natale) con i seguenti orari:
Martedì, mercoledì e giovedì
dalle ore 14.30 alle 17.30

Venerdì, sabato e domenica
dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e
dalle ore 14.30 alle 17.30.

Nei mesi di luglio e agosto apertura pomeridiana
dalle 15.30 alla 18.30.

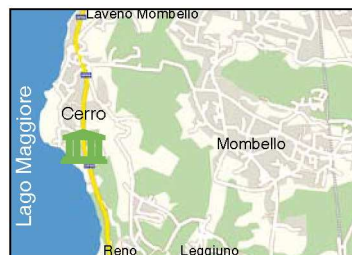
Ingresso:

Intero: 2,00 €

Ridotto: 1,00 €

Gratuito per bambini sotto i 10 anni, disabili e militari.

Info: tel: 0336 666 530 - fax: 0332 666 530
sito internet: www.procolcolavenomombello.com



Nel 1886 il socio S.Revelli abbandonò la S.C.I. e diede vita a un'altra manifattura: la "S.C.I. Revelli", rimasta attiva fino al 1980, anno della sua chiusura definitiva. Le fabbriche lavenesi nel periodo d'oro (1935-60) occupavano 4500 operai; in seguito avvenne un notevole ridimensionamento sia di produzione che di manodopera.

Pur nell'avvicinarsi delle difficoltà produttive attuali, il fare ceramica a Laveno è sempre stata una necessità, ancora oggi qui si produce ceramica affidata ad industrie, artigiani e singoli artisti.

La terraglia, in passato ingiustamente sottovalutata, oggi rappresenta un nobile prodotto, che vanta esemplari lavorati con perizia e con abilità ormai quasi perdute. L'obiettivo principale con cui è nata la "Civica Raccolta di Terraglia di Cerro" è quello di valorizzare questo patrimonio e l'arte della ceramica.

LA CERAMICA A LAVENO MOMBELLO

Descrizione

La produzione ceramica a Laveno iniziò nel 1856 quando, la famiglia Tinelli, residente in loco, diede vita alla manifattura allo scopo di porre sul mercato prodotti di terraglia forte a basso costo.

Lo sviluppo avvenne velocemente: nel 1875 la fabbrica occupava 400 operai e l'affermarsi sui mercati interni ed esteri della propria produzione induceva nel 1883 ad assumere la denominazione di "Società Ceramica Italiana (S.C.I.)", che venne mantenuta fino alla fusione con la Richard-Ginori nel 1965.



Vedute del museo

IL MUSEO

Descrizione

Inaugurato nel 1970, il Museo espone centinaia di pezzi artistici prodotti negli stabilimenti della storica Società Ceramica Italiana SCI attiva sino ai primi anni '90 del secolo scorso.

Le opere attualmente esposte, che costituiscono un pregevole campionario che va dal 1895 al 1935, sono in parte un deposito della società Richard-Ginori e in parte provenienti dalle donazioni Scotti Meregalli e Franco Revelli.

La raccolta risente ovviamente di tendenze artistiche sia storiche che contemporanee: si hanno perciò decorazioni che vanno dal verismo romantico, ricco di colore e di sfumature, allo stile Liberty ed oltre.

Dopo il 1921, per l'influenza dell'architetto Guido Andlovitz, la produzione dell'antico e del Liberty, ormai superati, decade e si hanno decorazioni più libere e sciolte, anche se alcune continuano su forme tradizionali.

Nella storia della "Società Ceramica Italiana (S.C.I.)" va detto comunque che, pur rispettando le esigenze dell'azienda in cui lavorava, ogni pittore ha sempre rivelato le sue predilezioni.

Marco Reggioni, per esempio, si è caratterizzato per paesaggi con uccelli o nature morte; Ida Fonici per i paesaggi lombardi; Luigi Reggioni per i fiori, dei quali rispetta colori e lievità di toni, come pure Jacopini, che però preferisce associarli a paesaggi o nature morte; fiori anche per Giorgio Spertini, ma con tendenza alla stilizzazione orientaleggiante; infine Guido Andlovitz, eclettico per eccellenza, che si rifà all'antico come espressione personale.

Fra i pezzi più significativi, per quanto riguarda la produzione contemporanea, vi sono opere di Ambrogio Pozzi di Gallarate, Candido Fior di Bassano, Zanini e Thun di Milano, Galassi di Faenza, Bucci di Pesaro, Antico di Savona.

Fra i pezzi interessanti in esposizione si citano:

- il grande piatto a croce con Madonna e san Giovannino di Focosi di Milano (1892-93)
- un grande pannello di Angelo Biancini (1940)
- due piatti con paesaggi con bordura Liberty 81906 di Jacopini
- un vaso a smalto bruno stile Liberty di G.Spertini
- una serie di preziosi piccoli servizi "Tete-a-Tete" in blu cobalto

LA SEDE DEL MUSEO

Descrizione

La civica raccolta di Terraglia di Cerro ha sede presso il Palazzo Perabò, villa tardo-rinascimentale (fine 1500) costruita dalla famiglia cerrese dei Guilizzoni (arricchitasi con la vendita del carbone, che smerciava specialmente nello Stato pontificio; col tempo acquistò la proprietà di diversi fondi ed ottenne il titolo comitale).

Per legato testamentale la proprietà passò all'Ospedale di Cittiglio; venne poi acquistata nel 1863 dal sacerdote Don Leopoldo Perabò, da cui il nome attuale del palazzo.

Il comune di Laveno Mombello ne decise l'acquisto nel 1969 per destinarlo a museo e per le manifestazioni culturali.

Tatto dal sito internet
www.procolcolavenomombello.com

Vedute della piazza antistante il museo



8.6.1 - BREBBIA

Spiaggia Sabbie d'oro

Descrizione

Più che una spiaggia la Località Sabbie d'oro è un'oasi naturalistica vera e propria. In questa località il Fiume Bardello sfocia nel Verbano.

Ricoperta da un fondo ghiaioso e ricca di vegetazione: salici bianchi, ontani, canne palustri, la spiaggia offre uno splendido panorama sul lago.

L'ambiente naturale si offre alla nidificazione di anatre e alcune specie di trampolieri, inoltre sono presenti gabbiani e aironi.

Attualmente è in corso un progetto di riqualificazione dell'intera area con l'intento di valorizzarne i caratteri naturalistici e paesaggistici.

Come arrivare: percorrendo la SP69 (Via Carducci) in direzione Laveno, si rovano le indicazioni per la spiaggia.

Tipo di spiaggia: spiaggia comunale pubblica

Noleggio: spiaggia libera non attrezzata

Pagamento: non sono previsti servizi a pagamento

Parcheggio: nelle immediate vicinanze della spiaggia è possibile lasciare la macchina e proseguire per un breve tratto a piedi.



8.7.1 - LAVENO MOMBELLO

Spiaggia di Cerro

Descrizione

La spiaggia, ricoperta da sabbia, è ampia e ben tenuta offre un bel panorama del lago Maggiore.

Una parte è gestita dai proprietari del bar che si trova nella spiaggia stessa e che si occupano anche del noleggio di lettini e pedalò. Una parte della spiaggia è libera.

Come arrivare: raggiunta la frazione Cerro seguire le indicazioni per la spiaggia pubblica.

Tipo di spiaggia: spiaggia comunale pubblica

Noleggio: noleggio di lettini e pedalò

Pagamento: lettini e pedalò solo nella parte privata.

Parcheggio: direttamente nelle immediate vicinanze



8.7.2 - LAVENO MOMBELLO

Spiaggia di Riva lunga

Descrizione

La spiaggia, ricoperta da sabbia e ghiaia, offre un bel panorama su Intra e golfo di Pallanza.

Come arrivare: dalla strada provinciale S.P. 69 si imbocca un percorso pedonale molto acclive con protezioni a paline e filo di ferro che conduce alla spiaggia.

Tipo di spiaggia: spiaggia comunale pubblica

Noleggio: spiaggia libera non attrezzata

Pagamento: non sono previsti servizi a pagamento

Parcheggio: priva di parcheggio.



8.8.2 LEGGIUNO - Spiaggia Arolo

Descrizione

La spiaggia, di ridotte dimensioni si trova in una zona tranquilla, è sistemata a prato e ombreggiata da alcune piante.

Qui ha sede la Canottieri Arolo.

Come arrivare: seguendo la strada provinciale in direzione Laveno (SP 69), dopo aver attraversato il comune di Monvalle, in territorio di Leggiuno prendere la strada sulla sinistra seguendo le indicazioni per la sede dell'Associazione sportiva Canottieri Arolo

Tipo di spiaggia: spiaggia comunale pubblica

Noleggio: spiaggia libera non attrezzata

Pagamento: non sono previsti servizi a pagamento

Parcheggio: direttamente nelle immediate vicinanze



8.8.3 LEGGIUNO - Spiaggia del Sasso Moro

Descrizione

La spiaggia sassosa è di ridotte dimensioni, una parte è però sistemata a prato e ombreggiata da alberi dove potersi rilassare e godere del panorama, in un contesto di tranquillità.

La spiaggia è fornita di un bar con servizio ristorante.

Come arrivare: seguendo la strada provinciale in direzione Laveno (SP 69) subito dopo il Comune di Monvalle prendere la strada sulla sinistra seguendo le indicazioni per il ristorante Antico Lido

Tipo di spiaggia: spiaggia comunale pubblica

Noleggio: spiaggia libera non attrezzata

Pagamento: non sono previsti servizi a pagamento

Parcheggio: direttamente nelle immediate vicinanze



8.9.1 - MONVALLE - Spiaggia del Cantone

Descrizione

La spiaggia, che ospita il Circolo velico di Monvalle, non è di grandi dimensioni ma offre una bella vista del lago. In parte ricoperta da prato.

Come arrivare: usciti dal centro di Monvalle seguendo la strada provinciale in direzione di Laveno, si incontrano le indicazioni per la spiaggia.

Tipo di spiaggia: spiaggia comunale pubblica

Noleggio: spiaggia libera non attrezzata

Pagamento: non sono previsti servizi a pagamento

Parcheggio: direttamente nelle immediate vicinanze.



8.9.2 - MONVALLE - Spiaggia del Guree

Descrizione

La spiaggia è un'incautevole oasi naturalistica sul lago, è in parte ricoperta da prato e in parte da sabbia e sassi, ombreggiata da piante e canneti è attrezzata con panchine, piccola pista per il pattinaggio, campo da pallavolo e un chiosco funzionante nei mesi estivi e gestito dalla Pro Loco.

Come arrivare: superata la frazione di Turro proseguendo lungo la Strada Statale in direzione di Laveno, svoltare alla rotonda a sinistra seguendo le indicazioni per la spiaggia.

Tipo di spiaggia: spiaggia comunale pubblica

Noleggio: spiaggia libera non attrezzata

Pagamento: non sono previsti servizi a pagamento

Parcheggio: direttamente nelle immediate vicinanze.

